

in Sala

Mortensen  
tuttofare

THE DEAD DON'T HURT - I MORTI NON SOFFRONO  
Regia: Viggo Mortensen. Con: Viggo Mortensen, Vicky Krieps, Solly McLeod WESTERN ★★

C'è l'ombra di Clint in questa seconda regia di Viggo Mortensen (che qui fa un po' tutto, anche attore, sceneggiatore e compositore), ma lo scandalo di un western che trova nel personaggio di Vivienne la sua ragione vera dell'esistere, sembra sempre staccarsi dal rumore della storia nel momento meno atteso. La distanza forzata della coppia (lei - Vicky Krieps - rimasta sola in mezzo alla natura a occuparsi della natura; lui - lo stesso Viggo, partito per la Guerra di Secessione, pur non essendo la sua) è costretta così a sopportare l'arroganza del figlio del boss del paese, che stupra la compagna in sua assenza. Malinconico e anticonformista, più fiori e sospiri che pistole. Quasi melò, dove la morte arriva in silenzio. Da lacrime asciutte. (adg)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due donne forti  
nel Sudan ferito

GOODBYE JULIA  
Regia: Mohamed Kordofani  
Con: Eiman Yousif, Siran Riak  
DRAMMATICO ★★

Il potente affresco di un paese, il Sudan, dilaniato da caos della guerra civile e visto attraverso lo sguardo di due donne, l'agiata Mona, musulmana, che ha rinunciato a cantare per volere del marito, e la popolana Julia, cristiana, che vende pane lungo la strada per aiutare il marito e il figliolotto. Due vite ingabbiate in un mondo patriarcale e oppressivo che cercano a modo loro di sopravvivere, finendo per stringere uno strano rapporto di complicità. È un bel cinema civile e intimo, quello dell'esordiente Mohamed Kordofani, che trasporta lo spettatore in un contesto storico poco esplorato, tra donne schiacciate nella vita coniugale, razzismo, dominatori e dominati, musulmani e cristiani. Un film non conciliatorio per via di desolazione ma anche di speranza. Da vedere (Chp).

In sala "Parthenope", ultimo omaggio di Sorrentino alla sua città e a un cinema che mette il femminile al centro di tutto. Cast in forma, da Oldman a Luisa Ranieri

## Napoli è una donna

PARTHENOPE  
Regia: Paolo Sorrentino  
Con: Celeste Dalla Porta, Stefania Sandrelli, Gary Oldman  
DRAMMATICO ★★ 1/2

Si resta a Napoli. E il racconto, da fortemente personale com'era con "È stata la mano di Dio", si allarga alla mitologia, alla città, a quello che con essa si identifica. E si resta al Sorrentino di sempre. Con le sue variabili impercettibili, aganciato ai suoi schemi, ai suoi sguardi, alle sue ossessioni. Una città che è anche una donna ed è la prima volta che il regista napoletano porta la femminilità a essere protagonista.

E poi si parte sempre da Fellini. All'inizio e alla fine. Da quella carrozza che esce dalla nebbia, a quel carro luminoso nella notte dei tifosi in festa ricorda il Rex di "Amarcord" e che si aggancia al film precedente quello in cui Maradona salvò inconsciamente la vita a Sorrentino. E poi ancora arrivano le astuzie per saldare l'emozione, il salto affettivo, giocando tutto sull'estremizzazione estetica del ra-

## Nelle Langhe

Un lento girovagare  
nella terra dei tartufi

TRIFOLE - LE RADICI DIMENTICATE  
Regia: Gabriele Fabbro  
Con: Ydalie Turk, Umberto Orsini, Margherita Buy  
DRAMMATICO ★

Piemonte. Langhe, la terra dei tartufi e di un territorio in rapida trasformazione. Ecco un anziano tartufaio, che crede in dio Giove, e una nipote londinese che scopre se stessa e un mondo che sta scomparendo. La pochezza della sceneggiatura e dei dialoghi fanno il paio con un girovagare delle riprese tra boschi e colazioni mattutine montate alternativamente e spesso senza necessità. Le intenzioni sono buone (le radici dimenticate), ma il risultato è davvero modesto. Spiace per Umberto Orsini che fa quel che può.

Giuseppe Ghigi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

lenti, impreziosito da atmosfere esistenziali, caricato da allusioni e rimandi sessuali non sempre eleganti, perché ogni grande bellezza è sempre deturpata.

## REALISMO E ILLUSIONI

In "Parthenope" nulla viene risparmiato: lo scioglimento del sangue grazie all'amplesso del cardinale, il coito anale che ogni tanto viene citato, lo "spettacolo" di un amplesso pubblico, i corpi giovanili che si sfiorano, un rapporto quasi incestuoso (ma Sorrentino non è Guadagnino). Non estraneo alle consuete caricature folkloristiche e a surplace narrativi, il film racconta la progressiva disintegrazione delle illusioni, attraversando suicidi giovanili, prove d'esame (il professore Silvio Orlando è l'unico a rimanere saldo nel suo realismo, chimerose comprese), feste e silenzi, profanando, come si diceva, ogni sacralità.

Sorrentino sembra smuovere il tempo (ci sono 4 tappe fondamentali: la nascita di Parthenope, la rivolta studentesca, il colera, lo scudetto, tutto dal 1950 al 2023), ma in realtà lo ferma, in quella declinazione

quasi rassicurante, spesso superficiale, folgorazioni da buon incanto. Ma Napoli è Napoli e Sorrentino qui rispetcia ovviamente il suo amore, le contraddizioni della città che sono un po' anche le contraddizioni del suo cinema, sempre al limite dell'autocompiacimento, di un'estetica a tratti sfiancante, come in quel finale che non arriva mai, per un film che tende quasi alle due ore e mezza, ma potrebbe tranquillamente restringersi.

Cast in forma, a cominciare dalla protagonista Celeste Dalla Porta, senza dimenticare il grande Gary Oldman (nella parte di John Cheever), Luisa Ranieri, Peppe Lanzetta, Isabella Ferrari, il già citato Orlando, Stefania Sandrelli (che è Parthenope in età matura). Rimane, come spesso succede con Sorrentino, un senso di estasi e smarrimento, di cinema potente ma anche autocelebrativo, anche qui di sacro e di profano, quasi triviale. E soprattutto di accumulo. Un cinema che abbaglia ancora, ma mostra l'incertezza di uscire fuori da quelle stanze dove si sente sicuro.

Adriano De Grandis  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



RITORNO  
SUL GOLFO  
Paolo Sorrentino  
con Celeste Dalla Porta (a sinistra) e Stefania Sandrelli alla presentazione del nuovo film ancora dedicato a Napoli

- ★ meglio fare altro
- ★★ avendo tempo
- ★★★ una buona scelta
- ★★★★ peccato non vederlo
- ★★★★★ imperdibile

Scaffale

Nero in laguna  
la Venezia  
verace  
di Forcellini

Nono giallo lagunare per Paolo Forcellini, veneziano, giornalista di politica economica e saggista, che con la narrazione svela la sua peculiare vena ironica e le sue origini più tipicamente veneziane, attraverso personaggi come il commissario Marco Manente, che qui torna protagonista di una nuova indagine nel palcoscenico di una città lontana dalle mete turistiche e piena di cose interessanti da scoprire e colpi di scena sorprendenti. "A Venezia la neve uccide", uscito per i tipi di Castelvecchi Editore, rivela già nel titolo quello che potrebbe essere il filo conduttore, ma non ne è immediata la rivelazione. Difatti l'autore, in pieno stile Agata Christie o Edgar Allan Poe, giallisti classici da lui molto amati, architetta un intreccio che sa agganciare il lettore, scena dopo scena, nel cercare di indovinare quale sarà il capitolo finale, senza offrirgli nessun facile indizio.

## LA TRAMA

È un'alba d'inizio estate quando compare dal fondo di un canale, prosciugato per essere scavato e ripulito, un baule contenente il corpo di una donna vestita di capi griffati e lingerie di lusso. Non sarà facile scoprirne l'identità, dopo che è stata immersa nell'acqua salmastra: molte sono le piste possibili, ma solo una sa-



A VENEZIA  
LA NEVE  
UCCIDE  
di Paolo Forcellini  
Castelvecchi  
17,50 euro

rà quella giusta da seguire, che porterà il poliziotto a immergersi in una zona d'ombra, di primo acchito impensabile, nel dedalo delle calli veneziane, che coinvolge droga, prostituzione e criminalità organizzata.

Ad aiutare il commissario ci sono il fedele Gennaro Santamaria, che Manente ama prendere spesso in giro, l'anatomopatologo Alvise Da Lago, capace di passare da un'autopsia a una cena pantagruelica senza batter ciglio, e la new entry, la romana Vera Bonadonna, avvenente maggiore dei carabinieri della Direzione centrale per i servizi antidroga, della cui esperienza Manente si servirà, e non solo di quella.

Un giallo che è una lettura leggera solo all'apparenza, trattandosi infatti, come sempre per Forcellini, di un'occasione per affrontare temi di attualità e far conoscere storie e luoghi di Venezia meno battuti. Assieme ai luoghi, anche le abitudini (attuali o perdute, come quella di scavare i rii, di recente ripresa dopo anni di oblio), ma soprattutto i cibi, rigorosamente presi dalla tradizione veneziana, il più delle volte accompagnati da un linguaggio che reca le inflessioni e le parole tradizionali che legano l'autore alla sua città d'origine. Una città che non manca di onorare nella scrittura e che è di fatto la vera protagonista di ogni suo romanzo, perché per scrivere un buon giallo, «non serve tanto sangue, come nei film di Tarantino o come le cronache nere di oggi, che vivisezionano i delitti fin nei minimi particolari», sottolinea l'autore.

Sara Zanferrari  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sipario

## Mortina sul palco diventa un musical

MORTINA  
Compagnia delle Formiche  
26 ottobre, ore 16.30, Teatro Corso, Mestre  
(info www.dalvivoeventi.it).

Mortina non è una bambina come tutte le altre. Non ha belle guance rosate o occhi vispi e curiosi, piuttosto ha la pelle di un pallore tendente al grigio e due sfere tonde contornate da occhiaia violacea con cui osserva il mondo dalla sua soffitta polverosa. È lei la bizzarra protagonista dei libri di Barbara Cantini - editi da Mondadori - diventati un caso editoriale da 100mila copie vendute in Italia e traduzione in 32 lingue. La popolarità conquistata tra i ragazzi ha portato la piccola Mortina anche sul palcosce-

nico, con la Compagnia delle Formiche che sabato 26 ottobre alle 16.30 approda anche al Teatro Corso di Mestre per un musical che fa... morire dal ridere (info www.dalvivoeventi.it).

## BAMBINA ZOMBIE

Su licenza esclusiva Mondadori, lo spettacolo è tratto dalla serie di cinque libri in quattro anni firmati da Cantini. Il pubblico verrà coinvolto in una storia ricca di mistero, suspense e divertimento, in cui visiterà Villa Decadente e conoscerà da vicino l'esseruberta Mortina che, assieme al suo fedele amico Mesto, a Zia Dipartita e ad altri strampalati personaggi, catapultando gli spettatori in un mondo spassoso e, contro ogni aspettativa, pieno di vita. Mortina in effetti non è una bambina comune, o meglio, è una bambina zombie e ha la strana tendenza a perdere pezzi, o



IL CAST LA Compagnia delle Formiche porta Mortina a Mestre

meglio, vere e proprie parti del corpo, una mano, un braccio, una gamba a suo piacimento. Ha un inseparabile compagno a quattro zampe, un levriero albino, quasi spettrale a dir la verità, di nome Mesto. Anche la sua casa incute timore, Villa Decadente infatti non è propriamente una dimora accogliente, così come non lo è la strampalata zia Dipartita con cui vive. Eppure, anche se Mortina non è come le altre bambine, proprio come loro ha un semplice desiderio: trovare degli amici. Riuscirà a fare amicizia nonostante il suo aspetto così diverso? La divertente messinscena coinvolge il pubblico di ogni età con scenografie spettacolari, musiche e canzoni orecchiabili, un ritmo serrato che non concede momenti di pausa tra una vicenda e l'altra.

Giambattista Marchetto  
© RIPRODUZIONE RISERVATA